

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

31° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	6
2 ^a - Giustizia	»	9
5 ^a - Bilancio	»	11
6 ^a - Finanze e tesoro	»	18
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	27
Giunta per il Regolamento	»	3

Commissioni riunite

11 ^a (Lavoro) e 12 ^a (Igiene e sanità)	<i>Pag.</i>	4
--	-------------	---

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	<i>Pag.</i>	34
------------------	-------------	----

Sottocommissioni permanenti

6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	<i>Pag.</i>	35
--	-------------	----

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	37
-------------------------------	-------------	----

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

MERCLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente

COSSIGA

La seduta inizia alle ore 21.

Il Presidente informa che questo pomeriggio, in Aula, nella votazione sui presupposti di costituzionalità del disegno di legge n. 256, sono risultati 28 voti in più rispetto ai votanti registrati dai senatori segretari, mentre nell'analoga votazione per il disegno di legge n. 257 sono risultati 30 **voti in meno**.

Il Presidente, rilevato che tali voti, anche se sottratti dal totale dei favorevoli o sommati al totale dei contrari, appaiono **ininfluenti** ai fini dei risultati delle due votazioni, dichiara che le votazioni stesse possono essere senz'altro convalidate.

La Giunta si esprime all'unanimità in senso favorevole alla decisione del Presidente.

La seduta termina alle ore 21,10.

COMMISSIONI 11ª e 12ª RIUNITE**(11ª - Lavoro)****(12ª - Igiene e sanità)**

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente della 12ª Comm.ne
BOMPIANI

Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi, e per la sanità De Lorenzo.

La seduta inizia alle ore 9,40.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini » (256), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 1ª Commissione sui presupposti costituzionali ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento)

Il presidente Bompiani fornisce chiarimenti di carattere procedurale, e quindi riferisce alle Commissioni la senatrice Jerivolino Russo.

Ella ricorda che il provvedimento presenta disposizioni analoghe a quelle contenute nel decreto-legge n. 417 del 1983, non convertito per il fatto che erano ancora in corso le trattative per la formazione del nuovo Governo. La relatrice riconosce che la reiterazione dei decreti-legge presenta aspetti delicati e suscita perplessità; ritiene tuttavia che, nel caso di specie, la riproposizione del decreto-legge sia giustificata dalle vicende parlamentari che hanno caratterizzato la prima metà del 1983.

Fa presente che quanto al citato decreto-legge n. 417, di contenuto analogo, il Parlamento si era a suo tempo espresso favorevolmente circa i presupposti costituzionali; a maggior ragione, ella sottolinea, tali requisiti sussistono per il decreto-legge in titolo, dato che la situazione economica è andata aggravandosi ed ha reso più urgenti gli interventi.

La relatrice ritiene perciò che il provvedimento (nonostante la eterogeneità delle tematiche su cui si dispone, unificate tuttavia dall'unicità dello scopo, cioè il contenimento della spesa pubblica) presenti in tutte le sue parti i requisiti prescritti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Propone pertanto che le Commissioni trasmettano alla Commissione affari costituzionali parere favorevole sugli anzidetti presupposti costituzionali del provvedimento.

Si apre il dibattito.

Il senatore Antoniazzi deplora che, come già accaduto nella passata legislatura, sia tanto frequente il ricorso alla decretazione d'urgenza che lede le prerogative dell'intero Parlamento e non solo delle opposizioni. Nel caso specifico egli ritiene che non sussistano i presupposti costituzionali della necessità e dell'urgenza dal momento che si tratta di norme riproposte nel tempo per ben cinque volte. Inoltre, egli continua, le tematiche contenute nel provvedimento sono eterogenee e talune disposizioni sono differite nel tempo, non giustificando quindi l'urgenza che, d'altra parte, se è fatta derivare in via generalizzata dalla disastrosa situazione economica consentirebbe di svuotare di contenuto il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Seguono altri interventi: il senatore Garibaldi a nome del Gruppo socialista esprime parere favorevole sui presupposti costituzionali del provvedimento; il senatore Meriggi invece è dell'avviso che gli anzidetti presupposti non sussistano.

Replica quindi la relatrice Jervolino Russo la quale ribadisce quanto prima affermato, fornendo ulteriori precisazioni circa il differimento nel tempo di talune norme contenute nel disegno di legge in titolo.

Il sottosegretario De Lorenzo, infine, sottolinea la sussistenza dei presupposti costitu-

zionali, e chiede che le Commissioni esprimano un parere in tal senso.

Le Commissioni quindi danno mandato al relatore di trasmettere alla Commissione affari costituzionali parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti costituzionali.

La seduta termina alle ore 10,25.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
BONIFACIO*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Lombardi.**La seduta inizia alle ore 11.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (257)****(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)**

Il senatore Tambroni Armaroli comunica il parere favorevole della 6^a Commissione permanente circa la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Ha quindi la parola il relatore, senatore Garibaldi, il quale propone che la Commissione, in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali di cui all'articolo 77, secondo comma della Costituzione, si esprima favorevolmente. Infatti gli esattori e i ricevitori provinciali che non intendono prorogare le rispettive gestioni debbono notificare entro il 10 novembre di quest'anno atto di rinuncia alla proroga stessa. Pertanto non si tratta di spogliare il Parlamento di una materia di cui esso era stato già investito in forza del disegno di legge n. 205, successivamente ritirato dal Governo, ma di provvedere con urgenza alla necessità tecnica sopra menzionata.

Apertosi il dibattito, il senatore De Sabata sottolinea che il termine che viene prorogato è in realtà quello del 31 dicem-

bre 1983, sicchè fino a quella data il Parlamento avrebbe avuto tempo per intervenire secondo le vie ordinarie sulla materia. Inoltre, per la gestione delle esattorie, lo Stato spende inutilmente circa 500 miliardi e tale sistema, che concretizza un caso eclatante di spreco di mezzi finanziari, doveva essere abbandonato fin dal 1977. Di proroga in proroga si è pervenuti a quella odierna che non riveste alcun carattere nè di necessità nè di urgenza anche in ragione, ribadisce l'oratore concludendo il suo dire, dello spreco di risorse pubbliche cui in tal guisa si dà corso.

Ha la parola il sottosegretario di Stato per le finanze Lombardi il quale contesta che si tratti di un caso di spreco di risorse, il problema essendo invece quello dell'aprontamento degli strumenti giuridici che consentano allo Stato di riscuotere quanto attraverso il sistema esattoriale viene introitato. Conclude precisando che il Ministro delle finanze ha comunque assicurato che entro quest'anno verrà presentato un disegno di legge che riformerà il sistema in considerazione.

Il senatore Rastrelli annuncia che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale si asterrà dal voto perchè la materia era già oggetto del disegno di legge n. 205, successivamente ritirato dal Governo a seguito della richiesta di un gruppo politico di trasferirne l'esame dalla sede deliberante a quella referente. Ed a tale richiesta va ricollegata la responsabilità del ricorso alla decretazione d'urgenza.

Il senatore De Cataldo annuncia che il Gruppo socialista italiano aderisce alle proposte avanzate dal relatore.

La Commissione riconosce quindi la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione ai fini della emanazione del decreto-legge in titolo e dà mandato al senatore Garibaldi di riferire oralmente in tal senso alla Assemblea.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente Bonifacio fa osservare anche in ordine all'esame preliminare dei presupposti costituzionali del disegno di legge n. 256, all'ordine del giorno, che solo pochi minuti fa è pervenuta all'ufficio di segreteria della Commissione parte della prevista documentazione di supporto. Poiché occorre che ogni senatore disponga tempestivamente e completamente di tutti gli elementi utili alla formazione della opinione in ordine alla materia all'esame, dichiara che se taluno intendesse chiedere il differimento al pomeriggio del dibattito sull'argomento, egli non si opporrebbe. Contestualmente annuncia che invierà, se la Commissione è d'accordo, una lettera al Presidente del Senato per segnalare la necessità di un adeguato rafforzamento delle strutture strumentali del Servizio delle commissioni per far fronte ad esigenze ora non del tutto soddisfatte, nonostante il grande, lodevole impegno del dirigente del Servizio e di tutti i funzionari addetti.

Il senatore Maffioletti manifesta apprezzamento per la iniziativa del Presidente della Commissione ritenendo peraltro che, avendo avuto modo il suo Gruppo di documentarsi autonomamente, i lavori della Commissione, per quanto lo riguarda, possono proseguire.

La Commissione concorda con il senatore Bonifacio e conviene sulla opportunità di dare immediato corso all'esame del disegno di legge n. 256.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini » (256), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce favorevolmente il senatore Franza, il quale comunica anche il parere favo-

revole espresso dalle Commissioni riunite 11^a (Lavoro) e 12^a (Sanità), competenti nel merito in via primaria.

Osservato che il provvedimento presenta contenuto alquanto eterogeneo e richiamato al riguardo l'ordine del giorno accolto dalla Commissione e quindi dall'Assemblea il 29 settembre scorso, che sottolineava la necessaria omogeneità di contenuto del decreto-legge, il relatore propone che la Commissione riconosca la sussistenza dei presupposti costituzionali di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, ribadendo al contempo gli indirizzi di politica legislativa già delineati dal suddetto ordine del giorno.

Si apre il dibattito.

Il senatore Maffioletti, nell'illustrare la posizione contraria del Gruppo comunista, **relativamente ai presupposti** di costituzionalità, ricorda il contenuto dell'ordine del giorno accolto il 29 settembre, sottolineando poi la frammentarietà e la contraddittorietà delle singole disposizioni poste dal decreto-legge n. 463.

Soffermandosi analiticamente su talune norme, delle quali reputa necessario un attento approfondimento nel corso del successivo esame di merito, l'oratore esprime vivo allarme per la sostanziale espropriazione delle competenze proprie del Parlamento, in presenza di provvedimenti con forza di legge reiterati più volte e disciplinanti materie eterogenee, ivi comprese, egli rileva, questioni di natura organizzativa e ordinamentale.

Il senatore Rastrelli, richiamandosi anch'egli all'ordine del giorno prima citato, illustra la posizione del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale che è contraria al riconoscimento dei presupposti, lamentando, in particolare, l'estrema frammentarietà delle materie disciplinate dal decreto-legge, che reitera per la quinta volta, egli osserva, il contenuto dei precedenti decreti non convertiti dalle Camere.

Il senatore Garibaldi fa quindi presente che l'attuale Governo ha ereditato dalle **passate gestioni talune delicatissime** questioni attinenti al settore sanitario e a quello previdenziale, la cui disciplina coinvolge interessi delle amministrazioni locali e tocca diritti soggettivi dei cittadini. Pur riconoscen-

do l'opportunità di adeguati approfondimenti sulla congruità di talune disposizioni nel corso del successivo esame di merito, egli esprime l'avviso che la Commissione debba pronunciarsi favorevolmente sulla sussistenza dei presupposti costituzionali.

Ritiene sussistenti i presupposti in esame anche il senatore Saporito, che preannunzia il voto favorevole del gruppo della Democrazia cristiana.

Il senatore Anderlini, soffermandosi poi sul fenomeno della « decretazione d'urgenza », e reputato frammentario e contraddittorio il contenuto del decreto-legge in esame, esprime il proprio vivissimo disagio, sottolineando i danni derivanti al prestigio e alla funzionalità del Parlamento da at-

ti lesivi del corretto riparto di competenze fra Esecutivo e Legislativo.

Il senatore Perna pone successivamente taluni interrogativi sulla eventuale retroattività di disposizioni del decreto in materia penale.

Conclusivamente, la Commissione accoglie la proposta del relatore, dando mandato al senatore Franza di riferire oralmente all'Assemblea, in senso favorevole alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

Voto contrario è annunciato dal senatore Maffioletti, a nome dei senatori comunisti, e del senatore Rastrelli, a nome del Gruppo del MSI-DN.

La seduta termina alle ore 12,15.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
VASSALLI*Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Bausi.**La seduta inizia alle ore 10,20.***INTERROGAZIONI**

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione (concernente gli strumenti di applicazione della riforma sanitaria per quanto riguarda, in particolare, i detenuti della casa circondariale di San Vittore in Milano) n. 3-00095, dei senatori Rossanda ed altri.

Ha la parola il sottosegretario Bausi il quale espone analiticamente i dati concernenti i servizi medici e infermieristici della casa circondariale di San Vittore. È assicurata, specifica il rappresentante del Governo, un'assistenza sanitaria continuativa da parte di dieci medici (fra incaricati e provvisori), su un organico complessivo di undici unità, nonchè da parte di altri quattro medici a parcella, che possono effettuare un totale medio di ottocento visite mensili. A tale tipo di assistenza occorre inoltre aggiungere — prosegue il sottosegretario Bausi — il servizio infermieristico che viene assicurato da un servizio di guardia in funzione 24 ore su 24, mentre è stata autorizzata l'assunzione di venti unità, in attesa che si completi l'organico degli infermieri previsto dall'articolo 80 della legge n. 354 del 1975; infine, risultano adeguatamente previsti i servizi specialistici di cui all'articolo 52 della legge n. 740 del 1970, riguardante la possibilità per la direzione dell'istituto di stipulare convenzioni con altri medici. Pertanto, osserva il rappresentante del Governo, la fruibilità de-

gli strumenti di applicazione della riforma sanitaria ai detenuti risulta, sotto il profilo qualitativo, nella specie, adeguatamente assicurata.

Venendo poi a trattare, specificamente, delle circostanze connesse alle dimissioni del dottor Giuliano Sacchi da medico del carcere di San Vittore, il sottosegretario Bausi, dopo essersi soffermato sugli scambi di vedute intercorsi, in materia, fra il dottor Sacchi, i colleghi di lui e la direzione dell'istituto di pena, riconosce l'esistenza, nell'ambito di siffatte istituzioni, di problemi che esigono attenta considerazione ed interventi solleciti (per quanto riguarda strutture non sufficienti, frequenti carenze negli organici degli operatori penitenziari, preoccupante sovraffollamento dei detenuti ed, anche, inadeguatezza degli stanziamenti di spesa), e dà atto dell'indiscutibile diritto di un operatore sanitario ad esprimere, anche in forma critica, il proprio pensiero; invita peraltro a non dimenticare che l'ordinamento penitenziario attribuisce al direttore dell'istituto di pena il compito e la responsabilità del mantenimento della sicurezza, dell'ordine e della disciplina relative al buon funzionamento dell'istituto stesso.

Ha la parola, per replica, la senatrice Rossanda, la quale si dichiara profondamente insoddisfatta della risposta del rappresentante del Governo. Premesse alcune considerazioni circa la possibilità effettiva di assicurare in permanenza il servizio di guardia medica nell'istituto di San Vittore, lamenta che nella risposta sia stato eluso il problema centrale della effettiva parità di diritti fra chi è detenuto e chi detenuto non è, ivi comprendendo anche il diritto alla salute: in tale prospettiva le voci dissenzienti o critiche degli operatori sanitari all'interno delle strutture di reclusione non debbono essere, in nessun modo, soffocate. La senatrice Rossanda conclude sottolineando l'esigenza di rivolgere la massima attenzione alla situazione sanitaria della casa circondariale di San

Vittore al cui interno l'applicazione delle norme speciali previste dall'ordinamento penitenziario risulta tale da essere fonte, a suo avviso, di grave preoccupazione.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario** » (23), d'iniziativa dei senatori Gozzini ed altri
(Rinvio del seguito dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 5 ottobre.

Il presidente Vassalli dà conto dell'ampio e perspicuo parere trasmesso dalla Commissione affari costituzionali in merito al provvedimento in titolo. Anche in relazione alle problematiche sollevate dalla Commissione consultata, ed altresì atteso che, per concomitanti impegni parlamentari, il relatore Gallo è nell'impossibilità di partecipare alla seduta odierna, il presidente Vassalli prendendo atto dell'orientamento della Commissione in tal senso rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame.

« **Nuova disciplina della responsabilità penale del corruttore** » (28), d'iniziativa del senatore Filetti
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 5 ottobre.

Ha la parola il sottosegretario Bausi il quale prospetta l'opportunità di una pausa di riflessione, anche in relazione a quanto emerso dalla pregevole relazione del senatore Ruffino in ordine alla esigenza di rivedere la specifica materia nell'ambito di quella, più ampia, dei delitti contro la Pub-

blica amministrazione. Prospettiva questa — continua il Sottosegretario — in cui si è d'altronde posto il Ministero, il quale sta studiando la predisposizione di un disegno di legge in materia.

Il relatore Ruffino, nel prendere atto con soddisfazione dell'orientamento del Governo, volto a maggiormente arricchire di contributi il definitivo assetto della questione, si dichiara favorevole, preannunciando, altresì, una iniziativa, in argomento della sua parte politica.

Dopo l'intervento del senatore Filetti il quale, nel dichiarare di condividere l'intenzione del Governo di maggiormente approfondire la nuova disciplina della corruzione, richiama altresì l'attenzione della Commissione sull'esigenza di evitare comunque che la trattazione della materia risulti eccessivamente dilazionata nel tempo, prendono la parola il senatore Ricci (favorevole) e, nuovamente, il rappresentante del Governo (il quale assicura il senatore Filetti circa l'intenzione del Governo di procedere speditamente) nonchè il presidente Vassalli (che ritiene opportuno un adeguato coordinamento fra il testo in esame e le iniziative governative in proposito).

Il presidente Vassalli prende quindi atto dell'orientamento della Commissione, rinviando ad altra seduta il seguito dell'esame.

PER UNA VISITA AL CARCERE DI REBIBBIA

Il presidente Vassalli avverte che la Commissione effettuerà la preannunciata visita alla casa circondariale femminile di Rebibbia il prossimo 2 novembre, alle ore 11.

La seduta termina alle ore 11.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI

Intervengono il ministro del tesoro Gorla ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Nonne.

La seduta inizia alle ore 17,40.

IN SEDE REFERENTE

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Esame e rinvio)

La trattazione dei provvedimenti in titolo viene introdotta dal presidente Ferrari-Aggradi, con alcune precisazioni sui lavori della Commissione.

Egli ricorda che, per essa, l'esame dei documenti finanziari ha tradizionalmente costituito l'occasione per una riflessione attenta sulle concrete modalità con le quali si veniva dando attuazione alla nuova cornice normativa, in materia di procedure di bilancio, introdotta nell'ordinamento contabile con la legge n. 468 del 1978.

Proprio questa Commissione, nella precedente legislatura, con una lunga ed approfondita indagine ha cercato di chiarire alcuni essenziali problemi interpretativi ed applicativi della legge n. 468, soprattutto in ordine all'ambito contenutistico più appropriato da prevedersi per la « finanziaria », ai rapporti tra la « finanziaria » e il « bilan-

cio di previsione » ed ai problemi di copertura per le leggi che comportano oneri nuovi o maggiori.

La proposta di un'organizzazione per « sessione » dei lavori parlamentari dedicati all'esame dei documenti finanziari — prosegue il Presidente — si radica quindi su questo terreno di studi ed approfondimenti, sviluppato con coerenza e passione dalla nostra Commissione.

Nel momento in cui il criterio di un'organizzazione dei lavori parlamentari dedicati ai documenti finanziari, ben coordinata e temporalmente definita, si è tradotto, per impulso della Presidenza del Senato, in precisi impegni assunti nella sede politicamente più impegnativa — la Conferenza dei Presidenti dei gruppi — il problema della coerenza tra il contenuto normativo del disegno di legge finanziaria, da un lato, e le disposizioni-cornice contenute nella riforma del 1978 da un altro, si è riproposto in tutta la sua interezza in termini metodologici.

Questo problema, nell'altro ramo del Parlamento, ha formato oggetto di una specifica previsione regolamentare, nell'ambito di quell'insieme di modifiche con cui è stato formalmente recepito, nel Regolamento della Camera dei deputati, il criterio organizzativo della « sessione di bilancio ».

L'esperienza delle passate legislature, per unanime riconoscimento, ha dimostrato la sostanziale efficacia delle soluzioni procedurali adottate nel Regolamento del Senato, con la riforma del 1971; la buona riuscita di questo insieme di istituti procedurali, la cui gestione è rimessa in ultima istanza al ponderato e definitivo apprezzamento della Presidenza, ha sempre consigliato grande cautela in questo ramo del Parlamento, nell'introdurre elementi di revisione.

La Presidenza del Senato, con molta saggezza, ha quindi proposto alla Conferenza dei Capigruppo una organizzazione per sessione dell'esame dei documenti finanziari, nel quadro delle vigenti norme procedurali

e fatta salva la possibilità di introdurre in futuro, sulla base della esperienza, quelle eventuali modifiche che recepissero, anche formalmente, un diverso modo di organizzare i lavori parlamentari già collaudato in via sperimentale.

Nel quadro di questa impostazione, di intesa con la Presidenza del Senato, proprio per valorizzare il ruolo e le competenze della 5^a Commissione, precisa il presidente Ferrari-Aggradi, è parso opportuno che egli stesso si facesse carico, anche sulla base di precise indicazioni venute da importanti Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, della coerenza tra la struttura normativa del testo della « finanziaria » proposto dal Governo e le previsioni-cornice contenute nell'articolo 11 della legge n. 468.

Al riguardo, in sede di Conferenza dei capigruppo, tutte le parti politiche hanno già convenuto sulla opportunità di tale impostazione metodologica, rimettendo al prudente apprezzamento della Presidenza l'individuazione delle soluzioni procedurali più idonee a tradurre in atto tale esigenza di metodo.

D'intesa con la Presidenza, sentiti i rappresentanti di tutti i Gruppi e il Governo, nella sua qualità di garante dichiara di aver proceduto ad un primo esame del testo del disegno di legge finanziaria 1984, alla luce delle prescrizioni contenute nel predetto articolo 11 della legge n. 468.

Sulla base di tale esame preliminare è stata tratta la convinzione, condivisa dal Governo e da tutti i Gruppi, che sicuramente esistono alcune disposizioni del predetto disegno di legge n. 195 che, *ratione materiae*, è opportuno vengano collocate in separati strumenti normativi, ordinari o d'urgenza, secondo la valutazione che al riguardo riterrà di fare il Governo.

Tali disposizioni sono recate negli articoli 6, 7, 8 e 9 del titolo II (Disposizioni in materia di entrate) e negli articoli 22, 24 e 27 del titolo VII (Disposizioni in materia sanitaria).

Per queste disposizioni, il Presidente propone che l'esame generale proceda fin dall'inizio come se esse fossero senz'altro da

accantonare, per proporre quindi formalmente lo stralcio all'Assemblea al termine della procedura referente.

Quanto ad un'altra serie di disposizioni, concernenti in particolare il titolo VI (Disposizioni in materia previdenziale), il titolo VII (Disposizioni in materia sanitaria) e quelle altre per le quali le Commissioni consultate hanno formalmente avanzato dubbi o riserve, ovvero proposte di modificazioni, fa rilevare come le valutazioni di metodo e di merito si incrocino in larga misura e come in ordine ad esse siano state raccolte posizioni differenti.

In particolare, circa talune ulteriori disposizioni in materia sanitaria il Presidente ritiene di dover richiamare l'attenzione della Commissione sulla opportunità di una ulteriore riflessione che consenta di pervenire, sul piano formale e sostanziale, alle migliori formulazioni possibili.

Preavverte altresì che, secondo quanto suggerito dalle Commissioni consultate, occorrerà modificare opportunamente gli articoli 14 e 18 per adeguarne il contenuto al disposto della recente sentenza n. 307 della Corte costituzionale.

Ritiene che per il complesso di queste ulteriori disposizioni il problema di un eventuale accantonamento e della correlativa proposta di stralcio all'Assemblea potrà essere risolto in sede di esame dei relativi articoli.

Proseguendo nelle sue precisazioni, il presidente Ferrari-Aggradi sottolinea che la linea di metodo proposta in ordine alle disposizioni che fin dall'inizio si ritiene di dover accantonare risponde ad un'esigenza di coerenza giuridica della manovra e di corretto uso degli strumenti contabili, e non intende in alcuna misura mettere in discussione gli obiettivi sostanziali, qualitativi e quantitativi, che con la manovra il Governo intende perseguire. Le norme in questione infatti — egli ribadisce — potranno essere introdotte nell'ordinamento con tempestività pari se non maggiore, utilizzando strumenti distinti, ordinari o d'urgenza.

Avviandosi alla conclusione, il Presidente avverte che la sua dichiarazione introdut-

tiva riflette un'intesa unanime intervenuta tra tutti i Gruppi parlamentari e di cui il Governo ha già preso atto; si dice convinto che la proposta metodologia consentirà alla Commissione di concentrarsi senz'altro, fin dallo svolgimento delle relazioni introduttive della finanziaria e del bilancio, su tutte quelle altre parti della manovra sulle quali è necessario un lavoro approfondito, da condursi rigorosamente nei termini adottati dal Senato, il 5 ottobre 1983, sulla base delle determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Segue un dibattito.

Il senatore Bollini ricorda che il Gruppo comunista, sulla base di un passo formale fatto presso la Presidenza del Senato, ha posto il problema della preventiva soluzione, nel quadro degli impegni assunti con la sessione di bilancio, della questione procedurale della coerenza tra normativa della « finanziaria » e disposizioni cornice contenute nella legge n. 468; questione che nell'altro ramo del Parlamento ha formato oggetto di una specifica disciplina regolamentare. Pur prendendo atto della dichiarazione del presidente Ferrari-Aggradi, sottolinea che, a giudizio del Gruppo comunista, soprattutto in materia sanitaria, sono numerose altre le disposizioni per le quali occorre proporre lo stralcio in quanto del tutto estranee al contenuto « proprio » della « finanziaria »; aggiunge che anche gli articoli 14 e 18, sulla base della recente sentenza n. 307 della Corte costituzionale, dovrebbero essere oggetto di proposta di stralcio. Invita la maggioranza e il Governo a voler riflettere con attenzione su questi temi, dichiarando che la propria parte politica ha aderito all'idea della « sessione » a condizione che nell'ambito degli attuali strumenti regolamentari sia pienamente garantita la possibilità di ricondurre l'ambito della manovra della finanziaria ad una corretta applicazione dell'attuale legislazione contabile.

Il senatore Carollo, relatore sul disegno di legge n. 185, dichiara che le considerazioni svolte dal presidente Ferrari-Aggradi, proprio sul piano del metodo, non possono incidere sui poteri della Commissione di determinare in piena autonomia e a prescindere

da qualsiasi accordo intervenuto tra le parti politiche e il Governo, l'ambito da considerare più appropriato e strumentalmente corretto (rispetto alla manovra di bilancio) per l'intervento della « finanziaria ». Conclude quindi sottolineando che le questioni poste dal presidente Ferrari-Aggradi, di cui peraltro dichiara di prendere atto, potranno trovare formale soluzione solo nel corso dell'esame referente.

Il presidente Ferrari-Aggradi prende atto delle considerazioni del senatore Bollini e del senatore Carollo.

Si procede quindi all'esame di merito.

Ha la parola il senatore Castiglione, relatore sul disegno di legge di bilancio e sulla tabella 1 (Entrata).

Richiama anzitutto l'importanza dei documenti di bilancio ai fini dell'attuazione del disegno di politica economica che il Governo intende perseguire e dà notizia succintamente del contenuto dei rapporti rassegnati dalle varie Commissioni permanenti, che hanno dato luogo ad un vivo e proficuo dibattito dei cui contenuti l'esame in corso terrà certamente conto, nonché del parere della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Soffermandosi quindi sulla tabella 1 (Entrata), che presenta una previsione di gettito complessivo per entrate finali pari a 186.399 miliardi in termini di competenza e 182.548 miliardi in termini di cassa, osserva come la flessione dello 0,8 prevista per le sole entrate di natura tributaria rispetto alle indicazioni contenute nell'« assestamento » per il 1983, trovi spiegazione non tanto in un atteggiamento eccessivamente prudente da parte dell'Amministrazione finanziaria nelle operazioni di valutazione, nè in una mancata considerazione del miglioramento delle previsioni circa l'andamento del prodotto interno lordo, quanto piuttosto in numerose considerazioni, che vanno da quella per cui il progetto di bilancio è costruito a legislazione invariata (e quindi non sconta le risorse aggiuntive acquisibili attraverso una modifica normativa), all'altra per cui effettivamente l'andamento di alcune voci (come l'IVA) si sta profilando deludente.

Nel dar conto poi analiticamente di alcune previsioni sull'andamento del gettito tributario, evidenzia la continuazione del fenomeno — peraltro accentuato dal complesso della manovra finanziaria in atto — della prevalenza marcata del gettito risultante dalle imposte dirette sul totale delle entrate tributarie e conclude sul punto ponendo in rilievo sia il pregnante significato che i decreti-legge adottati e il disegno di legge finanziaria in corso di esame rivestono in relazione all'andamento per il 1984 del gettito fiscale, sia il rallentamento delle entrate non tributarie, dovuto essenzialmente alla decelerazione del ritmo di crescita dei prezzi e dei salari.

Soffermandosi quindi sul progetto di bilancio annuale, l'oratore evidenzia come, se da un lato inscindibile appare il nesso di coerenza e complementarità tra bilancio di previsione e disegno di legge finanziaria al fine di ottenere una chiara rappresentazione dell'evoluzione tendenziale dei conti dello Stato e della direzione e misura del grado di correzione deciso dal Governo, d'altro lato si debba riconoscere che, pur in un tale unitario contesto normativo, al progetto di bilancio va garantita un'area di interventi propri riconducibile alle quantificazioni annuali meccanicamente derivanti da obblighi di legge, ovvero legate a determinazioni di fabbisogni non afferenti alle scelte discrezionali della manovra di bilancio, attribuendo così alla legge finanziaria il compito di realizzare decisioni finanziarie che abbiano reale natura di conto capitale o comunque si iscrivano in un più vasto disegno programmatico, anche di breve periodo.

Con riferimento quindi alle previsioni circa le spese, considera preliminarmente le molteplici variabili che hanno dettato i criteri delle relative formulazioni e che, per quanto riguarda il voluminoso onere per interessi, possono essere sintetizzate nelle stime circa la consistenza del debito al 30 giugno 1983 (maggiorata del presumibile incremento nel semestre in corso), nell'andamento tendenziale del fabbisogno per il 1984 e nelle previsioni sul livello nonchè la struttu-

ra dei tassi quali verranno presumibilmente a determinarsi sempre per tale anno.

Indica inoltre il tipo di soluzione adottato per un problema strettamente tecnico-contabile relativo alle quantificazioni delle voci di fondo speciale in relazione alle quali non è stato possibile (e si presume non sarà possibile) entro la fine dell'anno esercitare il cosiddetto « diritto di prenotazione »: problema risolto, egli chiarisce, depurando le voci e gli importi che si trovano nella situazione descritta ed evidenziando per differenza gli storni autorizzati con provvedimenti legislativi approvati nonchè gli stanziamenti effettivamente utilizzabili a copertura di misure da approvare entro la fine del 1984, il tutto con l'impegno da parte del Governo di azzerare, o con una nota di variazione o in sede di assestamento per il 1984, quegli accantonamenti per i quali non sia stato presentato, al 31 dicembre 1983, il relativo disegno di legge, e darne comunicazione al Parlamento entro il mese di gennaio 1984.

Venendo quindi più in particolare alle cifre maggiormente significative che il bilancio di previsione presenta, rileva che le entrate finali si attestano sui 186.399 miliardi (1,3 per cento in più rispetto all'anno in corso) mentre le spese finali raggiungono la cifra di 271.440 miliardi (4,3 per cento in più). Le spese correnti si attestano sulla cifra di 227.007 miliardi, mentre le spese in conto capitale si ragguagliano a 44.363 miliardi, con una riduzione di 7.621 miliardi rispetto alle previsioni per il 1983.

Di conseguenza il saldo netto da finanziare passa da 76.134 per il 1983 a 85.041 miliardi per il 1984, con un incremento di 8.907 (17 per cento); questo, sommato ad un aumento del rimborso dei prestiti da 19.016 miliardi per il 1983 a 50.949 miliardi per il 1984 (più di 31.933 miliardi corrispondenti a una variazione percentuale pari al 68 per cento) porta ad un ricorso al mercato pari a 135.990 miliardi, maggiore di 40.840 miliardi (più 43 per cento) rispetto alla cifra prevista per l'anno in corso.

L'oratore prosegue osservando come una disamina particolareggiata del bilancio di competenza secondo l'analisi economica

metta in luce l'importanza preponderante, nell'ambito delle spese correnti, della voce « trasferimenti », di gran lunga la più imponente in tutto il volume delle spese (comprese quelle in conto capitale), ed il cui volume complessivo appare diminuito rispetto all'ammontare per il 1983 di 2.370 miliardi, con una variazione pari al 2,5 per cento in meno, a causa prevalentemente della flessione di 8.033 miliardi nei trasferimenti correnti agli enti previdenziali, e di 105 miliardi nei trasferimenti agli altri enti pubblici, al netto quindi di tutti gli incrementi delle altre voci (famiglie, imprese, regioni, comuni, province, estero).

Venendo poi al bilancio di cassa, rileva che le previsioni di incasso finale si attestano intorno ai 182.548 miliardi, mentre le autorizzazioni di pagamento si ragguagliano a 281.207 miliardi, con un totale di spese complessive (tenuto conto del rimborso di prestiti pari a 50.960 miliardi) per 332.167 miliardi, e con un saldo netto da finanziare di 98.659 miliardi che, sulla base di stime di cassa diminutive di 6.485 miliardi, dovrebbe risultare di 92.174 miliardi, cifre che, in relazione alle masse acquisibili e spendibili riportate, indicano coefficienti di realizzazione, rispetto al 1983, migliorati per le spese finali e peggiorati per le entrate finali.

Quanto infine al bilancio pluriennale 1984-1986 a legislazione vigente, sottolinea come, per la prima volta, si sia arrivati, sul piano dell'elaborazione amministrativa, ad una disaggregazione a livello di singolo capitolo il che, sotto il versante della spesa, ha significato tenere conto di numerose variabili tra cui — a parte la legislazione vigente — gli oneri inderogabili e l'evoluzione del tasso d'inflazione (in riferimento alle spese di carattere discrezionale).

Il relatore fa osservare, sul piano metodologico, che la norma dell'articolo 25, ultimo comma, del disegno di legge di bilancio, ripropone ancora una volta il problema del conferimento, alle autorizzazioni di cassa, di un significato più preciso in ordine non solo alla rappresentatività del grado dell'eseguibilità effettiva dell'operazione sottostante (sì da ridurre al minimo lo scostamento tra « autorizzazioni » e « stime ») ma anche

al significato della cassa come limite giuridico, che dovrebbe essere confinata a quel tipo di operazioni, a carattere non obbligatorio, per cui è possibile un ambito di valutazione discrezionale, in relazione al quale giustificare una previsione con valore di limite massimo dell'area di eseguibilità dell'operazione sottostante. Egli poi afferma che tale problema richiama, comunque, la più ampia esigenza di un effettivo ripensamento di alcuni meccanismi e strumenti previsti dalla legge n. 468 del 1978, non solo per quanto concerne il significato del bilancio di cassa, come attualmente riproposto e con i limiti di variabilità sopra descritti, ma anche per quanto riguarda i due strumenti del ricorso al mercato — con tutte le problematiche ad esso connesso — e del bilancio pluriennale, nelle due versioni a legislazione invariata e programmatica.

Su tale ultimo strumento, rilevata l'estrema genericità della formulazione dell'articolo 4 della richiamata legge n. 468 (che non consente di esattamente definire ciò che il Parlamento è chiamato ad approvare, non chiarendo se la sanzione giuridica debba ricadere sul bilancio pluriennale a legislazione vigente o su quello programmatico, ovvero su entrambe le proiezioni), il relatore Castiglione sostiene che non occorra sottostimare la conseguenza di tale mancanza di chiarezza: infatti — prosegue — tenuto conto della diversa area di competenza dei due bilanci pluriennali, valutare la copertura delle nuove e maggiori spese in conto capitale alla luce delle risultanze differenziali di un bilancio pluriennale programmatico — che, per quanto riguarda gli anni successivi al primo, costituirebbe la semplice risultante contabile di un andamento desiderato delle entrate e delle spese — potrebbe far crollare tutto il sistema dei parametri, sulla cui base deve svolgersi la metodologia di copertura, ove infatti accadesse un qualsiasi evento che rendesse impossibile il verificarsi delle azioni e delle condizioni che potevano aver indotto il Governo a rappresentare determinate grandezze esposte nel bilancio pluriennale programmatico, vanificando di fatto in tal caso la metodologia di

riscontro di tutte le leggi di spesa in precedenza emanate.

Comunque, dati i numerosi elementi di arbitrarietà ed incertezza insiti nella costruzione di un bilancio pluriennale programmatico, il relatore Castiglione esaurisce l'argomento ponendo in evidenza la soluzione provvisoria che, nella sua relazione al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 1982, la Corte dei conti — con una radicale modifica del precedente orientamento e con un implicito riconoscimento delle difficoltà di ordine tecnico-giuridico che si frappongono al rispetto della normativa della legge n. 468 — ha suggerito: considerare come bilancio pluriennale programmatico il bilancio pluriennale a legislazione vigente integrato con gli effetti della legge finanziaria e delle altre eventuali misure di politica finanziaria decise da Governo e Parlamento.

Il relatore Castiglione, proseguendo, afferma che dall'esame delle voci di bilancio si evince che continua a pesare in misura notevole sul totale della spesa in generale e di quella corrente in particolare l'onere per interessi sul debito pubblico, al netto del quale per il 1984 il risparmio pubblico presenterebbe un segno positivo per ben 16.319 miliardi invece che negativo per 40.906 miliardi: ciò mette in rilievo, egli dice, come sia anzitutto interesse del Governo condurre un'efficace lotta all'inflazione per determinare le condizioni di una profittevole e duratura discesa dei tassi che — nell'alleviare il peso dell'onere per interessi sui conti dello Stato e nel contribuire, oltre tutto, a prospettare favorevoli condizioni operative per l'imprenditoria privata, stimolandone così a parità di condizioni i progetti di investimento — deve essere tuttavia gestita in modo da non confliggere con l'obiettivo di evitare pressioni sul lato del cambio.

Quanto poi alla struttura della spesa, sostiene che la preoccupante diminuzione in termini nominali — e quindi drastica in termini reali — della componente in conto capitale significa un peggioramento della sua qualità, un abbassamento del moltiplicatore a parità di volume di risorse intermedia-

te e certo poco positivi effetti sulla struttura produttiva del sistema. Tutto ciò, a giudizio del relatore, finisce con il rendere credibili le tesi di quanti sostengono che il bilancio dello Stato, come strutturato e in assenza di sostanziali modifiche, alimenterebbe un livello di domanda interna che le condizioni attuali dell'offerta possono in certi casi non soddisfare, determinando così per differenza un potenziale aggravio dei conti con l'estero, che è poi l'area naturale nella quale vanno a scaricarsi le discrasie dei mercati interni.

Comunque in proposito un'altra osservazione parimenti mette in luce, anche sotto un altro profilo, l'interesse del Governo a ridurre sensibilmente il fenomeno dell'inflazione: il tasso di variazione della spesa continua a risultare superiore a quello dell'entrata, il che pone delicati problemi in ordine alla necessità di disinnescare i meccanismi che direttamente o indirettamente finiscono con l'alimentare il complessivo processo inflazionistico e ridurre il fenomeno della cosiddetta *cost inflation*, ossia dell'aumento dei prezzi non correlato ad un alto o crescente livello di utilizzo della capacità produttiva, sibbene — a parità di altre condizioni e tra le tante variabili — ad un crescente livello delle necessità finanziarie dello Stato, che possono essere soddisfatte o attraverso un aumento del livello della tassazione (dando così via ad un generale processo di compensazione che si traduce in più alti prezzi nominali dei fattori) o con un allargamento del processo di creazione della base monetaria.

Il relatore Castiglione pone quindi in evidenza come il quadro pluriennale nel quale si situano le cifre previste per il 1984 appaia comunque disteso, in quanto il bilancio pluriennale a legislazione vigente prevede una diminuzione in termini nominali — particolarmente significativa quindi in termini reali — sia del saldo netto da finanziare, sia del ricorso al mercato; afferma poi che, a seguito di tali evoluzioni, il grado reale di assorbimento di risorse da parte dello Stato andrà tendenzialmente diminuendo, a vantaggio — a parità di svi-

luppo del credito totale interno — della quota di credito destinata ai privati.

Egli si sofferma poi con toni positivi sull'attuazione della « sessione » di bilancio, un istituto sulla cui opportunità da tempo in varie sedi è in corso un'approfondita ed insistente riflessione e che permette — se le attese troveranno, così come deve essere, una puntuale realizzazione — di evitare il deleterio ricorso all'esercizio provvisorio, che avrebbe finito con lo snaturare il significato ed il valore della manovra complessiva di politica economica che il Governo con lo devole impegno sta portando avanti pur tra le tante difficoltà.

Avviandosi alla conclusione, dopo aver espresso l'auspicio che sia possibile coagulare un consenso intorno al consolidamento di linee operative che, al di là di esasperati formalismi contabili, valgano ad assicurare la massima chiarezza e pregnanza di contenuti ai documenti finanziari relativi ai conti dello Stato, fornendo così all'Esecutivo una più chiara visione d'insieme dei flussi a livello aggregato e al Legislativo un quadro più completo per esercitare efficacemente i poteri che ad esso spettano, raccomanda infine un esame favorevole e sollecito del testo del disegno di legge presentato dal Governo, nell'augurio che il processo di affinamento degli strumenti tecnici possa far compiere ulte-

riori passi in avanti e si possano creare condizioni politiche ed istituzionali più favorevoli per un esame pacato e proficuo dei documenti di bilancio nonchè per una gestione della finanza pubblica in linea con gli obiettivi che il Parlamento ha votato in una con le dichiarazioni programmatiche.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che l'ordine del giorno delle sedute di domani, giovedì 27 ottobre, è integrato con l'esame in sede consultiva dei disegni di legge nn. 256 (conversione, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983 n. 463) e 257 (conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983 n. 568).

ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI DOMANI

Il Presidente avverte che la seduta pomeridiana di domani, giovedì 27 ottobre, già convocata per le ore 16,30, avrà inizio invece alle ore 15,30.

La seduta termina alle ore 19,45.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

VENANZETTI

Intervengono il ministro delle finanze Visentini ed il sottosegretario allo stesso dicastero Lombardi.

La seduta inizia alle ore 9,35.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (257)

(Parere alla 1^a Commissione, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, sui presupposti costituzionali)

Il relatore Tambroni Armaroli rileva come il decreto-legge in esame presenti i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione in quanto disciplina le gestioni esattoriali che, in mancanza di un provvedimento di proroga, verrebbero a scadere il 31 dicembre dell'anno in corso.

Segue il dibattito.

Il senatore Giura Longo, a nome del gruppo comunista, sottolinea come l'urgenza del provvedimento derivi unicamente dalle inadempienze dei passati Governi che non hanno saputo approntare una organica riforma del sistema delle esattorie: per questo motivo non ritiene che il decreto-legge presenti i richiesti requisiti di necessità ed urgenza.

Concorda, non ritenendo sussistenti i presupposti costituzionali, il senatore Pistolesse, mentre di avviso contrario è il senatore Finocchiaro.

Dopo brevi interventi dei senatori Pintus, Triglia e Tambroni Armaroli, ha la parola il ministro delle finanze Visentini.

Sottolinea, prioritariamente, come il Governo abbia tentato di evitare la presentazione, in materia, di un decreto-legge, approntando un disegno di legge ordinario (n. 205) per il quale erano state date assicurazioni che sarebbe stato approvato in sede deliberante, cosa poi non verificatasi per la richiesta del Gruppo comunista di rimessione all'Assemblea. Assicura, comunque, che il Governo intende presentare possibilmente già entro la fine del 1983 un disegno di legge organico di riforma del sistema delle esattorie.

Si dà mandato, infine, al senatore Tambroni Armaroli di esprimere alla 1^a Commissione parere favorevole sui presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

La seduta viene sospesa alle ore 10 e ripresa alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.

Si apre la discussione generale.

Il senatore Pintus esprime, in linea generale, un giudizio favorevole sul provvedimento in quanto con esso si comincia a mettere ordine nella tassazione di un settore particolarmente delicato quale quello dei redditi di capitale. Alcune osservazioni, comunque, devono essere fatte e riguardano, in special modo, la considerazione che nella tassazione dei redditi da capitale si dovrebbe agire con ritenute alla fonte a titolo di acconto e non, come avviene in prevalenza oggi, a titolo di imposta, in quanto con que-

st'ultimo metodo si provocano alcune distorsioni, la prima delle quali è costituita dalla eliminazione della progressività nell'imposizione di tali redditi.

Nel preannunciare che i senatori della Sinistra indipendente non presenteranno emendamenti, sottolinea come l'elusione d'imposta nel settore dei titoli atipici sia stata, fino ad oggi, pressochè totale, avvalendosi di due norme della nostra legislazione fiscale; l'articolo 26, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 in tema di ritenute alla fonte, e l'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, in tema di tassazione delle plusvalenze. Tali norme hanno finora consentito agli emittenti di titoli atipici di sottrarre all'imposizione gli interessi corrisposti ai sottoscrittori e la loro sopravvivenza nella normativa tributaria relativa a detti titoli servirebbe solo a perpetuare il regime di evasioni cui si intende ovviare col provvedimento in esame. L'oratore termina il suo intervento chiedendo al Ministro delle finanze alcuni chiarimenti a proposito del primo comma dell'articolo 5 del decreto e ad alcuni aspetti dell'articolo 6.

Il senatore Pistolese, dichiarandosi contrario al provvedimento, sottolinea in particolare la preoccupazione che l'aumento del 25 per cento della aliquota sugli interessi bancari possa creare una situazione di fuga dal risparmio.

Passando poi a trattare alcuni aspetti della tassazione sui titoli atipici ne evidenzia le incongruenze, presentando, alla fine, una serie di emendamenti al testo del decreto-legge.

Ugualmente contrario (farebbe guadagnare solo poco tempo) si dichiara all'inserimento, nel disegno di legge di conversione in esame, delle disposizioni recate negli articoli 6, 7, 8 e 9 del disegno di legge finanziaria per il 1984.

Ha quindi la parola il senatore Cavazzuti che esprime un giudizio complessivamente positivo sul provvedimento perchè con esso si intraprende la via di una razionalizzazione del sistema tributario, perlomeno

nel settore della tassazione dei redditi da capitale.

Dopo essersi soffermato sugli aspetti positivi che il provvedimento comporta per gli istituti di credito, rileva come l'elevazione al 25 per cento dell'aliquota sui depositi bancari possa rappresentare un fatto positivo se si è in grado, con essa, di manovrare lo strumento fiscale per ridurre i tassi di interessi sui titoli del debito pubblico.

Passando a trattare della tassazione sui titoli atipici conviene sulla necessità di regolamentare, da un punto di vista fiscale, tale settore anche se non gli sembra che la normativa prevista nel provvedimento ubbidisca alla logica della progressività dell'imposizione. È d'accordo sull'aliquota del 30 per cento per i soggetti indicati nell'articolo 8, ma mostra alcune perplessità, nell'ottica del raggiungimento di un obiettivo di equità (impositiva) orizzontale, sulla aliquota del 25 per cento che reputa troppo bassa. A suo parere, inoltre, lo strumento fiscale dovrebbe rimanere neutro nel determinare l'allocatione del risparmio: infatti l'equilibrio nei mercati monetari e finanziari viene stabilito, in base alle caratteristiche intrinseche dei titoli, sui rendimenti netti che hanno già, quindi, scontato l'imposta: se lo strumento fiscale non rimanesse neutro, dunque, si attribuirebbe una rendita fiscale all'emittente attraverso la quale penetrare in maniera più pregnante nel mercato.

Il senatore Bonazzi, che interviene poi, esprime la preoccupazione che l'inserimento, nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 512, della normativa recata negli articoli 6, 7, 8 e 9 del disegno di legge finanziaria per il 1984 possa ritardare la conversione del decreto, fino a comprometterla del tutto: questa preoccupazione è tanto più reale quanto più si considera i molti nemici che ha il provvedimento in esame.

Il suo giudizio sul decreto n. 512, egli dice, è essenzialmente positivo pur se è necessario disciplinare meglio alcuni punti specifici, cosa che i senatori comunisti intendono fare presentando alcuni emendamenti.

Passando, infine, a trattare di tutto il sistema dei titoli atipici sottolinea come sa-

rebbe stato preferibile impostare un quadro più organico dell'intera materia disciplinando oltre gli aspetti fiscali, anche quelli civilistici, al fine, egli conclude, particolarmente auspicabile, di tendere alla « tipicizzazione », per quanto possibile, dei menzionati titoli.

Il senatore Finocchiaro, in merito all'aumento al 25 per cento dell'aliquota degli interessi sui depositi bancari, esprime la preoccupazione di una lievitazione del costo della raccolta per gli istituti di credito, e di una probabile diminuzione dei depositi che verrà affrontata, da parte degli stessi istituti, con un aumento dei tassi passivi e di conseguenza di quelli attivi. Si collega a questo aspetto il problema, che il Governo deve porsi seriamente, di una diminuzione dei tassi di interesse sui titoli di Stato.

L'oratore termina il suo intervento con alcune considerazioni sulle società di revisione, di cui al primo comma dell'articolo 7.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replicano il relatore ed il rappresentante del Governo.

Chiarisce anzitutto il senatore Berlanda che, nella sua relazione, egli ha inteso presentare obiettivamente elementi di conoscenza per facilitare la comprensione dei problemi fiscali affrontati dal Governo con il decreto in esame, senza sentirsi obbligato a prendere su ogni punto le posizioni del Governo stesso.

Sul problema della tassazione dei depositi bancari, richiama l'attenzione dei commissari sull'importanza assai rilevante di questo settore del risparmio, caratterizzato da una ingentissima massa di piccoli risparmiatori: essi costituiscono una ricchezza per il Paese, e non debbono quindi venire scoraggiati.

Per quanto attiene alla tassazione dei titoli atipici, afferma che il settore non può essere considerato globalmente come infestato da operatori disonesti, o comunque dannosi, tenendo conto che ingenti investimenti, importanti per il Paese, sono stati finanziati per queste vie. Pur trattandosi di canali di investimento che ovviamente non trovano favore presso le banche, si deve riconoscere, ribadisce il relatore, che essi sono utili per l'economia del Paese. Dopo

aver precisato al senatore Pintus che effettivamente le disposizioni di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 dovrebbe essere modificate, per impedire un uso improprio (ma legittimo) di tale norma, afferma che la tassazione delle plusvalenze, di cui all'articolo 6 del decreto, per equità dovrebbe essere estesa alle altre forme di plusvalenza oggi esenti (il relatore ritiene inoltre che con la disposizione di cui a detto articolo 6 vengano colpite anche plusvalenze non ancora realizzate).

Riguardo ai problemi sollevati sull'articolo 4 del decreto, fa presente al senatore Pistolese che le banche conseguono già un importante vantaggio dal riconoscimento e dalla sistemazione dei crediti in questione. Il relatore ritiene del resto di aver portato sulla materia con uno dei suoi emendamenti un contributo equo, parificando gli interessi dovuti alle banche a quelli dovuti al contribuente. Al tempo stesso egli deve dichiararsi contrario alla proposta del senatore Cavazzuti di indicizzare i titoli di credito delle banche, dal momento che non sono indicizzati i debiti delle banche stesse.

Dopo aver espresso l'avviso che si debba al più presto colmare, in fatto di imposizione sui redditi da capitale, la lacuna costituita dai titoli emessi dai fondi di diritto lussemburghese, che hanno assunto dimensioni cospicue (e non sono stati tassati con la legge n. 77 del 1983), il relatore conclude confermando il parere favorevole sulla conversione del decreto-legge, nell'intesa che si operino quelle revisioni in basso delle aliquote che il Ministro delle finanze ha, del resto, considerato accettabili.

Ha la parola il Ministro delle finanze Visentini.

Dichiara anzitutto che, in una situazione economica e finanziaria disestata e squilibrata, sia sul piano generale sia sotto il profilo tributario, occorre pure che il Ministro delle finanze prenda l'iniziativa di incidere in taluni settori tributari: da un lato per acquisire maggior gettito all'Erario (acquisizione assolutamente indispensabile, non essendo sufficienti i tagli alla spesa pubblica), e dall'altro per dare inizio al riequi-

libramento delle storture e iniquità sopravvenute in questi anni nel sistema tributario. In tale situazione, cioè, il Ministro delle finanze è costretto a non dare piena salvaguardia a tutte le pur legittime esigenze di tutela di valide componenti della struttura economica, del risparmio, e della struttura sociale del Paese.

L'aumento al 25 per cento dell'aliquota sui depositi bancari, nel quadro generale dell'economia e nel momento attuale, con i poco più di 2.000 miliardi di gettito ricavabile, non rappresenta un'innovazione di portata esorbitante. Al tempo stesso tale aumento di imposizione potrà consentire al Ministro del tesoro una sia pur modesta diminuzione del rendimento dei BOT, in modo anche da non costringere le banche ad aumentare il loro carico di interessi passivi. Ciò si inquadra nella lodevole manovra del Ministro del tesoro, che si va sviluppando nel tempo, intesa ad allungare la durata dei titoli del debito pubblico e ad abbassarne i saggi, in modo da andare, col tempo e con molta gradualità, verso una situazione in cui sarà possibile far cessare l'esenzione fiscale di questi titoli. È indubbio infatti, sottolinea il Ministro, che l'esenzione dei BOT impedisce di correggere gravi storture del sistema tributario, rappresentate dalle molte ritenute secche per redditi di capitale (senza cioè recupero della progressività in sede IRPEF) e per di più mantenute a bassi livelli (in molti importanti Paesi occidentali le ritenute a titolo di imposta sono assai elevate).

Il Ministro torna quindi a ribadire che, nella ricerca di fonti di gettito ulteriore, il Governo viene ad avere una scelta ristrettissima (fra l'altro ricorda che le proposte di imposizione straordinaria sul patrimonio non sono state né precise e concrete né, comunque, sono apparse praticabili). L'aumento recato all'aliquota dell'IRPEG è assolutamente necessario, e d'altra parte esso non pone la nostra fiscalità sulle società al di sopra di quella praticata in Paesi come la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che, a parte l'aliquota in se stessa, non attribuiscono alle società i notevoli e molteplici vantaggi fiscali presenti ormai in Italia. Riguardo sempre all'imposizione IRPEG di

cui all'articolo 6 del disegno di legge finanziaria (norma che, con gli emendamenti presentati dal Governo, verrebbe trasferita nel disegno di legge di conversione del presente decreto) avverte che, oltre all'aumento dell'aliquota, anche le salvaguardie poste in tale articolo per impedire che l'esenzione fiscale sui BOT venga utilizzata per rendere praticamente esente gran parte del reddito d'impresa, devono entrare in vigore al più presto, e forse non sono nemmeno sufficienti, tenendo conto di notizie pervenute di recente circa una impropria utilizzazione, in misura cospicua, delle norme vigenti, nel senso anzidetto.

Passando a considerare la parte del decreto-legge con cui si sottopongono ad un nuovo sistema di imposizione i titoli atipici, ribadisce che il Governo ritiene indispensabile sottoporre a tassazione, con l'articolo 6, anche i titoli che non hanno un rimborso predeterminato, sia per equità, sia perché altrimenti le attività degli operatori finanziari si concentrerebbero tutte su queste specie di titoli, per godere della esenzione. Pertanto il Governo non è disponibile a modificare il sistema di imposizione sulle plusvalenze previsto dall'articolo 6, mentre qualche revisione delle aliquote può essere accettata. Un perfezionamento può essere recato all'articolo 5, mediante l'imposizione al momento della trasmissione del titolo dall'uno all'altro soggetto, innovazione che permette di ridurre la misura dell'aliquota di cui all'articolo 6.

Una riduzione dell'aliquota del 30 per cento per i titoli esteri (di cui all'articolo 8) è anche concepibile, considerato che si tratta sostanzialmente di titoli quasi completamente collocati in Italia.

Il Ministro deve comunque ricordare che egli avrebbe preferito dare il riconoscimento giuridico (mediante tipizzazione) ad alcuni degli attuali titoli atipici, restando esclusa la possibilità giuridica di tutti gli altri. Poiché tuttavia il legislatore con l'articolo 11 della legge n. 77 del 1983 in pratica ha dato il riconoscimento giuridico a tutti i titoli atipici, il Ministro delle finanze, nel prenderne atto ed accettare tale soluzione, si vede costretto ad estendere a tutti questi titoli una adeguata disciplina fiscale. Al tempo

stesso deve ribadire che egli non ha alcuna posizione preconcepita di ostilità verso nessun operatore del settore dei titoli atipici, e che ogni affermazione che si facesse in tal senso, considerato il suo impegno attuale di Ministro e la sua opera nel passato, sarebbe ridicola: nel sottoporre a tassazione il settore (che fino ad oggi praticamente ha potuto valersi dell'uso improprio di alcune norme fiscali in modo da evitare l'imposizione, come è stato ricordato nel dibattito) egli ha inteso soltanto evitare distorsioni di flussi di risparmio, che vanno a questo settore per il fatto che in esso vi è stato finora, di fatto, un vuoto tributario.

Il Ministro risponde quindi ad alcuni quesiti proposti nel corso del dibattito. In particolare, fa presente al senatore Cavazzuti che l'aliquota relativamente bassa a cui sono sottoposte le obbligazioni deve tener conto del fatto che sono titoli che subiscono l'inflazione, e che hanno minore liquidità rispetto a quella dei depositi bancari. Il mercato certamente pareggia, però entro certi limiti e non subito, le disparità di aliquota, ma in ogni caso vale qui una ragione oggettiva della minore aliquota rispetto a quella dei depositi bancari.

Al senatore Bonazzi, in relazione alle sue critiche sul notevole aumento della materia legislativa che deve essere discussa in sede di esame del disegno di legge 197, a seguito degli emendamenti del Governo tendenti a trasferire nel disegno di legge di conversione in esame alcune norme del disegno di legge finanziaria, fa presente che, come Ministro delle finanze, egli deve insistere sulla entrata in vigore, la più rapida possibile, dell'articolo recante l'aumento dell'IRPEG, anche per rimediare agli usi impropri della normativa vigente di cui sopra ha fatto menzione.

Anche per l'articolo 9 del disegno di legge finanziaria si presenta l'esigenza di una rapida entrata in vigore (per entrambe le norme l'Amministrazione finanziaria deve avere il tempo di predisporre adempimenti essenziali prima della fine dell'anno). Riconosce invece che minore urgenza rivestono le norme di cui agli articoli 7 e 8 del disegno di legge finanziaria.

Al relatore Berlanda infine, dichiara — in relazione alla esigenza prospettata dal relatore di estendere l'imposizione di cui all'articolo 6 (o altra forma di imposizione) alle altre plusvalenze che esistono nel sistema — che il Governo non intende toccare le altre plusvalenze, che costituiscono un problema assai delicato (in particolare un'imposizione sul plusvalore nel realizzo di azioni verrebbe a costituire duplicazione d'imposta rispetto all'IRPEG, su tale plusvalore, già pagato dalla Società).

Il Ministro conclude la sua replica presentando una serie di emendamenti al testo del decreto-legge. Ulteriori emendamenti vengono quindi presentati dai senatori comunisti, dal relatore e dal senatore Pistolese.

Si conviene poi di aggiornare il dibattito ad una seduta da convocare per il pomeriggio ed eventualmente anche nella giornata di domani.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi oggi pomeriggio, in sede referente, alle ore 18, per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 197.

La seduta termina alle ore 12,45.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
VENANZETTI*

Interviene il ministro delle finanze Visentini.

La seduta inizia alle ore 19.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame.

Il Presidente, prima del passaggio all'esame degli emendamenti agli articoli del de-

creto, dà la parola al senatore Pollastrelli per una dichiarazione di carattere preliminare.

Il senatore Pollastrelli, premesso che i senatori comunisti avevano presentato, come parte sostanziale della loro proposta alternativa alla politica finanziaria del Governo, una serie di emendamenti diretti a sfrondare il sistema tributario dalle eccessive agevolazioni accumulate negli anni recenti, per recuperare una vasta area di erosione, sottolinea come il trasferimento nella sede del disegno di legge in titolo, da parte del Governo, delle norme fiscali contenute nel disegno di legge finanziaria, abbia costretto a trasferire in questa sede anche gli emendamenti in questione. Qualora tuttavia il Governo si impegnasse a trasferire in un'altra sede idonea (anzichè nel disegno di legge n. 197) gli articoli 7 e 8 del disegno di legge finanziaria, i senatori comunisti vedrebbero rispettate nella parte essenziale le loro esigenze e quindi ritirerebbero gli emendamenti questa mattina presentati alle norme governative che si inseriscono nel disegno di legge di conversione, con l'intesa di tornare a discuterli nella sede di tale nuova iniziativa legislativa del Governo, che dovrebbe essere trattata con la massima sollecitudine.

Il ministro Visentini, preso atto di tale dichiarazione, si manifesta consenziente riguardo alle proposte in essa contenute, e dichiara quindi di ritirare gli emendamenti (costituenti articoli da inserire nel disegno di legge di conversione) riproducenti gli articoli 7 e 8 del disegno di legge finanziaria, norme che egli riproporrà al Parlamento seguendo una via rapida. Precisa, a tale riguardo, che massima preoccupazione del Governo è la sollecita conversione del presente decreto.

Prende atto il senatore Pollastrelli, che annuncia il ritiro degli emendamenti come sopra prospettato.

Si passa all'esame degli emendamenti agli articoli del decreto-legge.

Il senatore Pistolese, nell'illustrare un emendamento all'articolo 1 inteso a far diminuire l'aliquota dal 25 al 23 per cento, sottolinea che la posizione del Gruppo co-

munisti è manifestamente favorevole all'aliquota del 25 per cento stabilita dal Governo ed è intesa quindi, egli dice, a colpire sempre, preferibilmente, i contribuenti piuttosto che accettare tagli alla spesa pubblica. Sempre su tale argomento chiede al Ministro di voler valutare (in un momento ulteriore), la situazione fiscale delle cooperative, che egli ritiene soggette ad un trattamento di favore in misura abnorme.

All'emendamento si dicono contrari il relatore e il Governo, e quindi esso viene respinto.

Viene esaminato quindi un emendamento dei senatori Pollastrelli e Bonazzi, diretto ad aggiungere un articolo dopo il primo, tendente a modificare il primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 29 settembre 1973 nel senso di elevare la ritenuta sulle obbligazioni ivi prevista al 18 per cento. Il senatore Bonazzi, illustrando la proposta, chiarisce che si è inteso ritornare all'originario livellamento dell'aliquota su questi titoli all'aliquota minima dell'IRPEF (che ora è appunto, del 18 per cento). S'intende al tempo stesso operare una perequazione rispetto agli altri redditi di capitale, e dare al fisco un maggior gettito di 750 miliardi. Ribadisce che i senatori comunisti non sono contrari ai tagli della spesa pubblica, ed in particolare sostengono la possibilità di una rilevante economia nel settore degli aggi sulla riscossione.

Il senatore Cavazzuti si dichiara favorevole alla proposta, osservando che l'aliquota attuale può essere considerata come una incentivazione che è stata data a questi impieghi del risparmio in una prima fase di avvio, mentre oggi non troverebbe più giustificazione; al tempo stesso le obbligazioni convertibili sono utilizzate facilmente, grazie all'aliquota relativamente bassa, per operare, in pratica, elusioni d'imposta.

Il senatore Fiocchi si manifesta in senso nettamente contrario all'emendamento, dichiarando che l'attuale aliquota (secca) del 10 per cento favorisce un impiego del risparmio che dà un aiuto indispensabile ad una larga fascia di imprese.

Il ministro Visentini fa presente che il Governo si rende conto delle ragioni che sostengono la proposta e non ha prevenzioni di alcuna natura contro di essa; deve però essere consentito al Ministro delle finanze un minimo di tempo per ponderare i diversi aspetti coinvolti dalla proposta stessa, che implica una revisione di tutta l'imposizione sui titoli a reddito fisso, revisione che d'altra parte non può essere radicale, essendovi l'esenzione per i titoli del debito pubblico. Fa presente poi al senatore Cavazzuti che gli abusi nell'utilizzare i titoli in questione a danno del fisco (abusi sui quali egli comunque svolgerà indagini) non possono avvenire in misura esorbitante, dato che l'emissione di obbligazioni è limitata, dall'articolo 2410 del codice civile, all'ammontare del patrimonio, che in questi casi è solitamente basso. Rileva infine che gli istituti di medio credito hanno effettiva necessità di poter effettuare in larga misura queste emissioni: si dichiara quindi contrario alla proposta.

Il relatore si rimette al Governo e quindi l'emendamento viene respinto.

Analoga proposta, contenuta in un articolo aggiuntivo presentato dai senatori comunisti e concernente le accettazioni bancarie, viene respinta dopo una dichiarazione contraria del Ministro delle finanze.

Viene quindi esaminato un ordine del giorno, presentato dal senatore Finocchiaro (collegato agli articoli ora esaminati per connessione di materia) del seguente tenore:

« Il Senato,

nell'apprezzare la decisione del Governo di aumentare la ritenuta sugli interessi dei depositi e dei conti correnti bancari, disposto col decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, dal 21,60 per cento al 25 per cento onde garantire un maggiore gettito tributario, calcolato sui 400 miliardi nel 1983 e in oltre 1.800 miliardi nel 1984;

constatato:

che l'aumento rappresenterà, per i depositanti e i correntisti una diminuzione degli interessi netti, che, considerando

l'attuale livello del tasso passivo massimo (17,25 per cento) e del tasso passivo normale (12,10 per cento), sarebbe rispettivamente di circa 60 e 40 centesimi di punto, e per il sistema bancario un'ulteriore spinta alla disintermediazione ovvero ad un corrispondente aumento del costo della raccolta, che non potrà non riflettersi sull'andamento dei tassi attivi;

che l'elevazione percentuale di acconto delle ritenute sugli interessi dei depositi e conti correnti bancari, dall'attuale 90 per cento al 115 per cento, determinerà una maggiore sottrazione di disponibilità agli impieghi per circa 2.700 miliardi nel 1984,

impegna il Governo:

a mettere in essere opportune manovre tese a realizzare una diminuzione del rendimento dei titoli emessi dal Tesoro, in modo da attenuare, anche con benefici effetti sul bilancio dello Stato, le conseguenze del decreto sul sistema bancario e sugli investimenti privati ».

(0/197/1/6)

FINOCCHIARO

Il senatore Finocchiaro chiarisce che l'ordine del giorno intende, nella sostanza, recepire e sancire gli orientamenti emersi nel dibattito, anche da parte del Governo.

Il relatore Berlanda dichiara di essere favorevole al dispositivo dell'ordine del giorno ma di non condividere la premessa.

Il Ministro delle finanze richiede alcune modifiche alla premessa, e il presentatore le accetta, convenendo di sopprimere le parole da: « considerando l'attuale livello » sino a: « 40 centesimi di punto »; nonché le parole da « che l'elevazione percentuale d'acconto » sino alla fine della premessa. Conseguentemente quindi il Ministro, nel far osservare che la manovra intesa ad una graduale diminuzione dei saggi dei titoli del debito pubblico è già in corso, e che, in armonia, a questo, nel bilancio 1984 (Tabella 3) si sconta una minore spesa per il servizio del debito pubblico, si dichiara disposto ad accogliere l'ordine del giorno, che quindi si conviene che verrà presentato all'Assemblea a nome della Commissione.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 3.

Dopo che il senatore Pistolese ha ritirato una proposta soppressiva dell'articolo, viene illustrato un emendamento dei senatori Pollastrelli e Bonazzi, diretto ad elevare le misure del 55 e del 60 per cento, rispettivamente, al 64 e al 64 per cento. Il senatore Bonazzi afferma che con tale emendamento si intende fare in modo che l'acconto versato corrisponda al cento per cento delle ritenute sui redditi riscossi. Dopo ulteriori interventi di chiarimento del senatore Bonazzi ed un intervento del ministro Visentini — che prospetta il quadro complessivo della gestione operata dai sostituti d'imposta, in base alla quale emerge come le misure stabilite dal Governo corrispondano ad una equa definizione del problema, in modo da evitare la probabile eventualità di dover rimborsare una parte dei versamenti ai sostituti d'imposta — l'emendamento, su cui si dice contrario il relatore, è respinto.

Analoghe considerazioni svolge il Ministro delle finanze riguardo ad un successivo emendamento del senatore Pollastrelli, concernente sempre i versamenti dei sostituti d'imposta, che viene parimenti respinto.

Infine viene respinta una terza proposta sullo stesso tema, presentata dai senatori Pollastrelli e Bonazzi, concernente i versamenti da parte dei sostituti d'imposta dell'ammontare delle autotassazioni.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 4 del decreto. Viene accolto un emendamento del Governo (favorevole il relatore e dopo una dichiarazione, parimenti favorevole, del senatore Bonazzi), tendente a modificare il primo comma, fra l'altro aggiungendo la precisazione che resta impregiudicata l'azione accertatrice dell'Amministrazione finanziaria.

Viene quindi esaminato un emendamento, del senatore Pistolese, diretto a sostituire il secondo e il terzo comma con una formulazione intesa a prevedere che i titoli del debito pubblico preordinati alla estinzione dei crediti in questione non abbiano scadenza superiore ai due anni.

Viene esaminato inoltre un emendamento presentato dai senatori democristiani ag-

giuntivo di un periodo al terzo comma (analogo proposta del Governo viene ritirata dal Ministro, che ritiene preferibile l'emendamento dei senatori democristiani) inteso a prevedere che l'estinzione dei crediti avvenga mediante titoli del debito pubblico con durata massima di 10 anni, con estrazioni annuali e con interesse non superiore a quello riconosciuto ai creditori d'imposta.

Il ministro Visentini illustra un emendamento modificativo del secondo comma che tende a sostituire le parole « procedure di accertamento » con le altre « procedure per la rilevazione ». Dà conto, quindi, di un altro emendamento, al terzo comma, per cui dopo le parole « sono determinate » si aggiunge la parola « le altre ».

Si passa alla votazione.

Viene respinto l'emendamento sostitutivo del secondo e terzo comma, del senatore Pistolese; è approvato l'emendamento governativo al secondo comma, ed è altresì accolto l'emendamento presentato dai senatori democristiani aggiuntivo di un periodo al terzo comma. Viene infine ritirato dal Governo l'emendamento al terzo comma.

Si passa all'esame dell'articolo 5.

Il senatore Pistolese illustra un emendamento sostitutivo dell'articolo 5, con il quale si modulano le aliquote di imposta in base alla durata dell'investimento.

Il ministro Visentini illustra cinque emendamenti al primo comma: il primo tende a specificare meglio i titoli (diversi) da sottoporre a tassazione; il secondo sostituisce l'aliquota del 25 per cento con quella del 20 per cento; il terzo aggiunge le parole « e con obbligo di rivalsa » dopo le parole « a titolo d'imposta »; il quarto sostituisce l'inciso « dei soggetti diversi dagli emittenti » con l'altro « da altri soggetti per conto degli emittenti »; il quinto tendente a specificare meglio alcuni casi in cui deve essere operata la ritenuta di cui al comma stesso. Il Ministro delle finanze illustra, ancora, un emendamento modificativo del secondo comma tendente a specificare la data (31 marzo) entro cui deve essere presentata la dichiarazione.

Il senatore Triglia, a nome del Gruppo democristiano presenta un subemendamen-

to, all'emendamento governativo che riduce l'aliquota d'imposta al 20 per cento, tendente a portare tale aliquota al 18 per cento.

Il senatore Bonazzi nel far presente come in sede di discussione generale, da più parti, sia stata sottolineata l'esiguità dell'aliquota del 25 per cento, si dichiara nettamente contrario alla richiesta formalizzata dal senatore Triglia.

Dopo un breve intervento del senatore Cavazzuti, che si dichiara concorde con quanto detto dal senatore Bonazzi, interviene il relatore Berlanda a sostegno del sub-emendamento presentato dai senatori democristiani.

Il ministro Visentini dichiara, a sua volta, che il Governo ha come compito preminente quello di condurre la materia dei titoli atipici a tassazione; ammette che la proposta di abbassamento dell'aliquota al 20 per cento gli sembra ragionevole. Avverte, tuttavia, che, se la maggioranza dovesse chiedergli un ulteriore abbassamento al 18 per cento, non potrebbe che accettare.

In sede di dichiarazione di voto il senatore Cannata si dichiara contrario a qualsiasi ipotesi di abbassamento dell'aliquota

del 25 per cento. L'atteggiamento del Gruppo comunista sull'insieme del decreto dipenderà anche da quanto verrà stabilito in materia di aliquote di imposta.

Analogamente contrario al sub-emendamento presentato dal senatore Triglia si esprime il senatore Finocchiaro.

Vengono posti separatamente in votazione i vari emendamenti precedentemente illustrati nonché il sub-emendamento del senatore Triglia. Quest'ultimo non è approvato, allo stesso modo dell'emendamento presentato dal senatore Pistolese, mentre risultano approvati tutti i rimanenti emendamenti (presentati dal Governo).

Su proposta del presidente Venanzetti si conviene di aggiornare il dibattito al primo pomeriggio di domani, ed il seguito dell'esame viene rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 ottobre, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 21,05.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
SPANO*Interviene il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi ed il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi.**La seduta inizia alle ore 10,15.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI IN MERITO AI PROBLEMI DELL'EDILIZIA ABITATIVA E CONSEGUENTE DIBATTITO**

Il presidente Spano, dopo aver richiamato il dibattito svoltosi in Assemblea, nelle sedute del 5 e 6 ottobre, sulle mozioni riguardanti i problemi della politica abitativa, prospetta l'opportunità che l'odierno confronto in Commissione e successivi contatti informali tra i rappresentanti dei Gruppi possano far maturare convergenze tali da consentire una comune posizione almeno sulle questioni di maggiore rilievo.

Ha quindi la parola il ministro Nicolazzi il quale si rimette al suo intervento in Assemblea, nonchè al documento fatto pervenire a tutti i membri della Commissione.

Interviene successivamente il senatore Libertini il quale auspica anzitutto che si possa trovare una convergenza tra i gruppi di maggioranza e l'opposizione comunista su alcuni punti qualificanti che hanno rappresentato, per molti versi, un patrimonio comune a tutte quelle forze politiche le quali hanno approvato concordemente numerose leggi in tema di edilizia abitativa negli anni '70.

Tra gli aspetti di possibile convergenza si sofferma sulla questione della sanatoria dell'abusivismo edilizio, rilevando come un ac-

cordo potrebbe essere trovato sulla riaffermazione dei principi contenuti nel testo licenziato dal Senato nella scorsa legislatura ed ulteriormente migliorato da parte della Commissione lavori pubblici della Camera.

Dopo aver quindi affermato che esiste una contraddizione insanabile tra l'esigenza di addivenire ad una sanatoria che non stravolga i principi urbanistici ed invece la necessità di un cospicuo gettito fiscale, ritiene che, per quel che concerne il problema della legge sui suoli, occorrerebbe subito approntare e discutere un disegno di legge organico, precisando già, in sede di incontri informali, taluni principi comunque diversi da quelli previsti nella legge sul risanamento di Napoli, i quali invece, secondo taluni, potrebbero essere alla base di un provvedimento straordinario, adottato in attesa di una regolamentazione definitiva della materia.

Rileva inoltre che una possibile convergenza potrebbe realizzarsi sulle esigenze di riordino del sistema di tassazione sugli immobili, di snellimento delle procedure previste per gli interventi nel settore dell'edilizia, nonchè di decentramento della gestione degli IACP; mentre per quanto riguarda i finanziamenti per l'edilizia si potrà convenire su una sollecitazione al Governo ad assicurare maggiori fondi per il settore in futuro, individuando anche misure opportune per risolvere il problema di quelle regioni che non spendono le cifre, peraltro insufficienti, ad esse trasferite, una convergenza circa la riforma dell'equo canone non può certo realizzarsi se si vuole concretizzare unicamente tale intervento in un aumento generalizzato degli affitti e in un facile ricorso a patti in deroga alla legge. Se invece da parte della maggioranza si intende riportare la legge sull'equo canone nei suoi giusti binari, uscendo da una situazione di proroghe ripetute, può essere ricercata una intesa con l'opposizione comunista.

Prende quindi la parola il senatore Padula il quale afferma in primo luogo che il Grup-

po democristiano è disposto a ricercare punti di convergenza anche con l'opposizione comunista nell'ottica di una linea di equilibrio che mantenga taluni elementi qualificanti delle leggi di riforma approvate nel corso negli anni '70, pur con gli adattamenti che si rendono necessari in una situazione economica estremamente difficile.

Per quel che concerne la riforma dell'equo canone, pone l'accento sui recenti dati ISTAT i quali evidenziano un'applicazione della legge in oltre il 60 per cento dei casi — mentre invece vi sono zone circoscritte ove tale circostanza non si realizza — e si dichiara favorevole alla possibilità di prevedere un aumento della remunerazione per i proprietari in correlazione ad una più lunga durata del contratto di affitto, nell'ottica più generale di ravvicinamento del settore a condizioni di mercato. In questa prospettiva non si può parlare quindi di aumenti indiscriminati degli affitti ed anche per i patti in deroga devono essere previste norme che ne circoscrivano l'ambito di applicazione: la legge sull'equo canone va quindi riaffermata in taluni suoi elementi fondamentali — legame tra il canone di affitto ed il costo di costruzione, fondo sociale come strumento (da potenziare) di sostegno per gli inquilini meno abbienti — apportando tuttavia quelle correzioni che si rendono necessarie per rendere chiaramente distinguibile il canone di affitto previsto dalla legge da un qualsiasi prezzo politico.

In merito poi al problema degli IACP, ritiene insufficiente l'indicazione di un generico decentramento della gestione, in quanto a suo avviso occorre che un provvedimento legislativo stabilisca il principio di un minimo di redditività per il patrimonio pubblico, nonchè nuovi strumenti per combattere la morosità degli inquilini, quale ad esempio l'estensione della facoltà di riscuotere l'affitto attraverso ritenute sullo stipendio. Dopo una breve interruzione del senatore Libertini — il quale ribadisce che un semplice aumento degli affitti non risolve il problema di gestione dei suddetti istituti — l'oratore rileva che è possibile ricercare una convergenza con l'opposizione co-

munista sulla base non solo delle proposte prima argomentate, ma anche nell'intento di affrontare il problema del controllo sull'attività degli IACP — controllo che le Regioni non svolgono e che qualcuno invece deve svolgere — nonchè della revisione o delle modalità di finanziamento dello Stato all'attività di costruzione svolta dai citati istituti.

Circa il problema del regime dei suoli, rileva come la legge sul risanamento di Napoli — per altri versi criticabile, soprattutto per quanto riguarda le procedure per la espropriazione — indichi una soglia (50-60 per cento del valore di mercato) sotto la quale non si può scendere senza disattendere quel principio di serio ristoro per il proprietario più volte poste in risalto dalla Corte costituzionale: se dunque si potrebbero richiamare taluni aspetti della legge citata per un provvedimento che volesse sistemare il contenzioso arretrato, una soluzione più organica andrebbe ricercata, a suo avviso, in una correzione delle norme contenute nella legge n. 10 del 1977 nell'ottica, quanto meno, di calmierare una rendita di posizione che tende continuamente a ricrearsi in virtù delle trasformazioni che subiscono le zone inurbate.

Dopo aver inoltre affermato che la spesa per l'acquisizione dei suoli da parte dei Comuni è modesta nei confronti dei costi di costruzione, si sofferma sul problema del regime fiscale delle abitazioni per rilevare come una larga intesa si potrebbe raggiungere su una esigenza di riordino per quanto attiene al futuro (dichiarandosi peraltro favorevole ad una proroga della « legge Formica »); per quel che concerne invece la sovrimposta sugli immobili, ritiene che debba valutarsi positivamente soprattutto perchè apre la strada ad una tassazione locale degli immobili in via ordinaria, tassazione che si giustifica con l'opportunità che i proprietari di immobili concorrano ad assicurare mezzi finanziari adeguati all'attività dei Comuni sul territorio non solo con il pagamento *una tantum* degli oneri di urbanizzazione.

Dopo aver altresì rilevato che una larga convergenza è possibile in tema di finanziamenti all'edilizia (ad esempio concordando

sull'esigenza che i contributi ex Gescal siano integralmente devoluti all'edilizia pubblica) si pronuncia favorevolmente sull'opportunità di riprendere taluni principi contenuti nel testo licenziato dal Senato, nella precedente legislatura, in tema di sanatoria dell'abusivismo edilizio, ma ritiene anche che occorra prevedere una diversa articolazione delle sanzioni rispetto a quanto indicato dalla legge n. 10 del 1977 e, inoltre, che si debba comunque intervenire con urgenza sul problema essendosi ormai create aspettative pericolose. Dopo che l'oratore ha rilevato, in tema di repressione dell'abusivismo, che non si può ipotizzare un dispositivo che penalizzi in modo generalizzato le autonomie locali, dovendosi prevedere invece solo in circostanze eccezionali un intervento sostitutivo dei prefetti, intervengono brevemente il senatore Libertini, per ribadire l'impossibilità di conciliare le esigenze di un cospicuo gettito fiscale con il rispetto di precisi canoni urbanistici, nonché il senatore Degola il quale pone in risalto la necessità che i beneficiari della sanatoria paghino comunque gli oneri di urbanizzazione e non siano quindi trattati meglio di chi ha ottenuto la concessione edilizia ottemperando agli obblighi previsti dalla legge. Il senatore Padula infine, concordando con quanto affermato dal senatore Degola e ribattendo invece al senatore Libertini che un provvedimento di sanatoria, pur rigoroso, può comunque dare un gettito apprezzabile, conclude dichiarandosi disponibile ad incontri informali i quali possano portare alla enucleazione di talune questioni urgenti su cui sia possibile addivenire ad una larga convergenza, tralasciando invece questioni di principio su cui l'accordo non sembra possibile.

Dopo brevi interventi dei senatori Cartia e Pagani Maurizio, i quali concordano sull'opportunità dello svolgimento dei suddetti incontri informali (al riguardo il senatore Pagani Maurizio propone che ai temi indicati dal senatore Libertini si aggiunga anche quello della mobilità abitativa), il presidente Spano dichiara concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro dei lavori pubblici in merito ai problemi dell'edilizia abitativa.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Modifica al programma-stralcio per la viabilità di grande comunicazione

(Parere al Ministro dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 agosto 1982, n. 531)

Riferisce alla Commissione il senatore Degola il quale fa presente che la Commissione è chiamata ad esprimere il parere su una modifica, introdotta nel programma-stralcio per la viabilità di grande comunicazioni, riguardante una diversa ripartizione nell'assegnazione di sessantacinque miliardi spettanti alla regione Calabria nel quadro del predetto programma-stralcio.

Manifestata qualche perplessità circa il fatto che per la variante di Palizzi da realizzare sulla statale Jonica vi sia ora una previsione di 15 miliardi rispetto a quella originaria di 6 miliardi e 200 milioni, il relatore invita la Commissione a pronunciarsi in senso favorevole, anche in considerazione del fatto che è stata la stessa Giunta regionale della Calabria a richiedere una diversa ripartizione degli interventi.

Si apre quindi la discussione.

Il senatore Lotti, rilevato che gli interventi in questione riguardano essenzialmente la strada statale Jonica che riveste una notevole importanza, manifesta riserve circa le modalità attraverso le quali si è giunti alla deliberazione della diversa ripartizione, giacchè si è trattato di una delibera, peraltro molto contrastata, adottata soltanto dalla Giunta regionale.

Sottolineata quindi l'esigenza che l'ANAS si preoccupi di ultimare i collegamenti trasversali, ad esempio sull'asse Cosenza-Crotone, il senatore Lotti ricorda quindi che il decreto per la classificazione della grande viabilità sta suscitando forti reazioni critiche da parte delle Regioni.

Preannuncia infine l'astensione del Gruppo comunista.

Interviene poi il senatore Libertini il quale esprime la sua preoccupazione circa i ritardi nello stato di attuazione della legge n. 531 ed il mancato rispetto, da parte del Governo, dell'impegno a presentare un provvedimento per il riassetto delle società autostradali.

Il presidente Spano dà quindi lettura del seguente ordine del giorno:

« L'8 Commissione permanente del Senato,

premessi che con l'articolo 4 della legge 12 agosto 1982, n. 531, l'ANAS veniva autorizzata a provvedere con priorità alla realizzazione del completamento dell'itinerario autostradale Roma-L'Aquila-Teramo per l'importo di lire 100 miliardi;

rilevato che a tutt'oggi si manifesta un grave ritardo nei suddetti lavori di completamento con grande disagio per gli utenti e con progressiva perdita del valore reale del finanziamento stabilito;

considerato che quanto sopra risulta confermato dalla relazione sullo stato di attuazione della legge n. 531, presentata in data 6 settembre 1983 dal Ministro dei lavori pubblici e dal Ministro del tesoro, secondo la quale sono stati approvati progetti per soli 6 miliardi e mezzo;

impegna il Governo:

a rimuovere con sollecitudine le cause che sono alla base di così grave ritardo e a reintegrare le somme che sono state erose dalla svalutazione ».

ALFANI, GIUSTINELLI, LOTTI

Il senatore Vittorino Colombo (V.) interpellava il Presidente sulla ammissibilità di ordini del giorno in sede di parere su atti del Governo.

Il presidente Spano precisa che la prassi seguita è nel senso dell'inserimento nel testo del parere delle eventuali indicazioni al Governo su punti specifici afferenti alla materia in esame; tale prassi non preclude peraltro che questioni determinate possano venir enucleate in separati ordini del giorno, da allegare al parere ed aventi comunque, non diversamente da questo, valore consultivo e non vincolante.

Prende atto la Commissione.

Interviene quindi il ministro Nicolazzi il quale, dopo aver fatto presente che taluni ritardi nella attuazione della legge n. 531 derivano dalle difficoltà a trovare un'intesa in sede regionale, dichiara di poter ac-

cogliere l'ordine del giorno (nei termini precisati dal Presidente) a condizione che venga eliminato il riferimento alla reintegrazione delle somme erose dalla svalutazione, trattandosi di un problema di carattere generale.

Il senatore Lotti accede alla modifica proposta dal Ministro.

La Commissione si pronuncia infine sull'atto in titolo con un parere favorevole.

Programma aggiuntivo di investimenti da parte della SIP per il biennio 1983-1984

(Parere al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi dell'articolo 1 della legge 13 maggio 1983, n. 192)

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Bastianini il quale ricorda anzitutto che la legge n. 192 di quest'anno, nel prevedere la riduzione del canone di concessione pagato dalla SIP per il 1982, ha subordinato tale misura alla presentazione di un programma di investimenti aggiuntivi, riferiti al biennio 1983-1984, che è stato approvato dal CIPE e sul quale la Commissione è chiamata oggi ad esprimere il suo parere.

Dopo aver illustrato gli aspetti salienti del programma aggiuntivo, che prevede investimenti per 225 miliardi, di cui 160 destinati ad un più rapido smaltimento della domanda di nuovi allacciamenti nel Mezzogiorno, il relatore osserva che il programma in questione, pur nella sua specificità, non è privo di addentellati con la generale problematica delle telecomunicazioni sulla quale la Commissione ha esperito una approfondita indagine conoscitiva ed ha presentato alla Assemblea, nella scorsa legislatura, una relazione (ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento), che sarebbe opportuno riprendere ed aggiornare (*Doc. LXII, n. 3*). È urgente infatti, prosegue il relatore Bastianini, che il Parlamento abbia modo di discutere le linee programmatiche entro le quali collocare un disegno di riassetto istituzionale e di risanamento finanziario dell'intero comparto delle telecomunicazioni. In questo contesto si inserisce l'esigenza, sottolineata dallo stesso CIPE, di creare

le condizioni per un pieno recupero della economicità di gestione della SIP, obiettivo questo che non può peraltro essere **perseguito mediante la ripetizione di misure contingenti** come rimane quella della riduzione del canone.

Il relatore Bastianini afferma quindi che le recenti notizie di stampa circa possibili apporti di capitale privato nella finanziaria STET forniscono una ulteriore sollecitazione per un ravvicinato dibattito parlamentare; si tratta di un aspetto cui guardare con particolare attenzione, giacchè è stata proprio la Commissione, nella citata relazione **all'Assemblea, a riconoscere l'importanza di un maggior coinvolgimento del capitale privato in un settore, come quello delle telecomunicazioni, che richiede consistenti flussi finanziari per stare al passo con la continua e rapida evoluzione tecnologica.**

Su questo punto — rileva il senatore Bastianini — occorre però la massima chiarezza, sapendo che sono due le vie percorribili: o quella, offerta dall'esperienza statunitense e britannica, di una totale liberalizzazione del sistema con il superamento del monopolio pubblico ovvero, in alternativa, il mantenimento della formula a partecipazione pubblica, capace tuttavia di rigenerarsi e di creare le condizioni per attirare la potenziale disponibilità del capitale privato.

Nel far presente che intorno a queste diverse opzioni il dibattito è aperto, il relatore prospetta il rischio che pure operazioni di « cosmesi » sul capitale azionario della STET possano condizionare le scelte future sul terreno istituzionale.

Sono questi, nota il senatore Bastianini, gli spunti problematici che non esauriscono certo una tematica sicuramente complessa ma che evidenziano comunque il quadro di riferimento entro il quale si colloca il programma di investimenti che la Commissione è chiamata a valutare. Al fine di render più consapevole e penetrante l'esame da parte della Commissione, il relatore, fermo rimanendo il termine del 10 novembre per l'espressione del parere, propone di acquisire ulteriori elementi informativi, procedendo, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento,

alle audizioni del Presidente dell'IRI, dell'Amministratore delegato della STET e del Presidente e degli Amministratori delegati della SIP.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Masciadri osserva che il momento della espressione del parere sul programma aggiuntivo della SIP va tenuto distinto dagli aspetti generali relativi alla tematica delle telecomunicazioni, in merito ai quali sarebbe opportuno concludere il lavoro svolto nella scorsa legislatura attraverso l'apposita indagine conoscitiva.

A suo giudizio, perciò, le audizioni proposte dal relatore hanno un senso soltanto se riferite a questa successiva fase, mentre, nella seduta odierna, potrebbe essere espresso il parere sugli investimenti aggiuntivi. In riferimento ad essi il senatore Masciadri chiede al Governo di chiarire perchè l'ammontare degli investimenti (225 miliardi) sia **superiore all'entità** preventivata nella legge n. 192 (160 miliardi) e se inoltre gli investimenti stessi siano coerenti con le indicazioni prioritarie del programma generale in corso di attuazione da parte della concessionaria.

Il senatore Vittorino Colombo (V.), dopo aver ricordato che già in sede di esame del bilancio delle poste vi è stata una presa di posizione in ordine alle ventilate ipotesi di apporto di capitale privato nella STET, rileva che la Commissione è chiamata oggi ad esprimersi sul tema circoscritto del programma aggiuntivo della SIP, in merito al quale, se il Governo è in grado di fornire soddisfacenti elementi conoscitivi, ritiene superflue le audizioni proposte dal relatore che attengono invece alla problematica di carattere generale affrontata nell'indagine conoscitiva e nella relazione presentata dalla Commissione all'Assemblea, il cui contenuto potrebbe essere opportunamente aggiornato.

Il senatore Libertini domanda al sottosegretario Bogi se è in grado di garantire che il programma in esame sia realmente aggiuntivo. Da parte sua nutre al riguardo fondati dubbi ed è per questo che condivide la proposta formulata dal relatore di procedere ad alcune audizioni dalle quali potrebbero emergere utili elementi informativi anche in riferimento all'esigenza di un rapido aggior-

namiento della relazione in precedenza presentata all'Assemblea sulla politica delle telecomunicazioni.

Interviene successivamente il presidente Spano il quale rileva che è difficile per lui stabilire se il programma presentato dalla SIP sia effettivamente aggiuntivo, anche perchè esiste una forte discrasia tra le cifre riportate nella relazione del Ministero delle poste e quelle richiamate nella delibera del CIPE. Ritiene dunque opportuno chiarire questi dubbi attraverso le audizioni proposte dal relatore, che potrebbero comunque limitarsi ai responsabili della SIP, allargandole in una fase successiva ai rappresentanti del Gruppo IRI-STET, con riferimento all'esigenza, da tutti condivisa, di un aggiornamento delle risultanze dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione nella scorsa legislatura.

Il relatore Bastianini precisa che la sua proposta di audizioni è scaturita anche dalla preoccupazione che difficoltà regolamentari rendessero non praticabile lo strumento **delle audizioni** rispetto alla presentazione di una nuova relazione all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento.

Il presidente Spano conferma che, in rapporto alla presentazione di una relazione, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, è preclusa la possibilità di audizioni sulla base dell'articolo 47; occorrerebbe perciò attivare di nuovo una vera e propria indagine conoscitiva.

Il senatore Degola rileva che, se il Governo fornisce adeguati chiarimenti, anche l'audizione dei responsabili della SIP, è, a suo giudizio, superflua in questa fase, mentre potrebbe senz'altro risultare utile in vista del successivo approfondimento della più generale problematica delle telecomunicazioni.

Ha quindi la parola il sottosegretario Bogi il quale, premesso che è interesse comune, del Parlamento e del Governo, avere a disposizione più penetranti strumenti di conoscenza sull'attività delle concessionarie, rileva che l'effettivo riscontro circa il carattere aggiuntivo del programma di investimenti in esame potrà essere operato soltanto a consuntivo. Non ha dubbi peraltro sul fatto che il programma, nei termini illustrati

dal relatore, costituisce una accelerazione dei precedenti programmi della SIP, recando impegni ulteriori di 50 miliardi per il 1983 e 175 miliardi per il 1984.

Dopo aver ricordato che per l'81 e l'82 i programmi della SIP sono stati pienamente realizzati, il sottosegretario Bogi fa presente al senatore Masciadri che i 225 miliardi del programma scaturiscono dalla differenza tra il canone che la SIP avrebbe dovuto pagare e quello che verserà sulla base della legge n. 192, rilevando altresì che la diversità di dati, posta in evidenza dal Presidente, potrebbe scaturire dal riferimento ai prezzi 1982.

Sottolineato poi che gli investimenti in questione risultano senz'altro in armonia con il piano generale di investimenti, manifesta la disponibilità del Governo ad approfondire la verifica sui precedenti programmi della concessionaria, sollecitando infine la Commissione ad esprimere rapidamente il suo parere.

Il relatore Bastianini, dettosi d'accordo sulla opportunità di rinviare ad una fase successiva l'approfondimento della più generale tematica delle telecomunicazioni (compatibilmente con le norme regolamentari), rileva che permane, per quanto lo riguarda, una **carenza di elementi conoscitivi** in ordine al programma in esame ed insiste perciò sull'**opportunità di un'audizione** dei responsabili della SIP.

Il presidente Spano, premesso che i chiarimenti forniti dal sottosegretario Bogi non hanno fugato le sue perplessità circa il carattere aggiuntivo degli investimenti di cui al programma in esame, ribadisce la proposta di una audizione limitata al Presidente ed agli Amministratori delegati della SIP.

Il sottosegretario Bogi tiene a precisare che il Governo non ha elementi per dubitare che il programma in esame sia realmente aggiuntivo, anche se, come è inevitabile, un concreto riscontro potrà essere fatto in sede di consuntivo.

Il senatore Masciadri giudica sufficienti le assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo e ribadisce l'inutilità dell'audizione dei responsabili della SIP che potrebbe, a suo giudizio, suscitare, come talvolta è ac-

caduto in passato, l'impressione di alimentare atteggiamenti di tipo persecutorio. Concorda poi sulla opportunità di riaprire, in una fase successiva, l'indagine conoscitiva.

Il senatore Padula, sottolineata, in termini generali, l'incongruenza di pareri parlamentari su atti sostanzialmente amministrativi, giudica esaurienti i chiarimenti forniti dal sottosegretario Bogi e ritiene di conseguenza non necessarie le audizioni che, più utilmente, possono essere collegate invece alla riapertura dell'indagine conoscitiva sui temi di carattere generale.

Il senatore Pagani Maurizio, rilevato che in genere esiste una forte discrasia tra le previsioni ed i consuntivi, rileva che permane il dubbio circa la congruità del programma in esame ed è perciò opportuna l'audizione dei rappresentanti della SIP, anche ai fini di una loro maggiore responsabilizzazione.

Il senatore Libertini, dopo aver fatto presente che dai responsabili della SIP potrebbero essere forniti dati anche in via di consuntivo circa i programmi della società, ribadisce l'urgenza per la Commissione di avere a disposizione più ampi elementi di giudizio.

Dopo ulteriori interventi del senatore De-gola, il quale ribadisce l'inutilità della audizione, e del sottosegretario Bogi, che manifesta di nuovo la disponibilità del Governo a fornire tutte le possibili informazioni, interviene il relatore Bastianini il quale, premesso di condividere il rilievo di carattere

generale circa l'incongruenza di pareri parlamentari su scelte tipicamente amministrative, osserva che se, tuttavia, questo adempimento è previsto in via legislativa, occorre rispettarlo in modo non rituale e con pienezza di responsabilità. È questa la ragione che, come relatore e componente della Commissione, lo induce ad insistere sulla opportunità di acquisire ulteriori elementi informativi attraverso l'audizione dei responsabili della SIP, fermo rimanendo il termine del 10 novembre per l'espressione del parere.

Il presidente Spano mette ai voti la proposta di audizione del Presidente e degli Amministratori delegati della SIP, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, con riferimento al programma aggiuntivo in esame.

La proposta è accolta dalla Commissione, e quindi il seguito dell'esame viene rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Spano, in relazione alla possibile approvazione, nella giornata di oggi, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante gli sfratti preannuncia la possibilità di una seduta delle Commissioni riunite 2^a e 8^a per la mattinata di domani, ai fini dell'espressione del parere alla 1^a Commissione circa i presupposti di costituzionalità del predetto decreto-legge.

La seduta termina alle ore 13,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente provvisorio
VALENZA
indi del Presidente
SIGNORELLO

La seduta inizia alle ore 11.

COSTITUZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Il Presidente provvisorio Valenza comunica che, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del Regolamento della Commissione, la stampa ed il pubblico sono autorizzati a seguire i lavori dell'odierna seduta attraverso l'apposito impianto televisivo a cir-

cuito chiuso. Avverte inoltre che, essendo mancato nella precedente seduta il numero legale, dovrà essere ripetuta la prima votazione per l'elezione del Presidente.

Dopo le votazioni ed il successivo computo dei voti risultano eletti: Presidente il senatore **SIGNORELLO**; Vicepresidenti i senatori **CASSOLA** e **FERRARA Maurizio**; Segretari il deputato **BATTISTUZZI** ed il senatore **FIORI**.

Il Presidente Signorello, rivolto il proprio saluto ai colleghi che ringrazia per la fiducia accordatagli, ritiene opportuno riunire in tempi il più possibile brevi l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Dopo interventi dei deputati Servello, Bernardi Antonio, Borri, Tempestini, Bubbico, Massari, Capanna e Aglietta e del senatore Fiori, resta stabilito che detta riunione avrà luogo immediatamente dopo il termine della seduta.

La seduta termina alle ore 12,15.

SOTTOCOMMISSIONE

FINANZE E TESORO (6^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Berlanda, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni riunite 11^a e 12^a:

256 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

alla 10^a Commissione:

263 — « Modifiche al decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernenti disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

ERRATA CORRIGE

Nel 25° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari, seduta (pomeridiana) di martedì 18 ottobre 1983 della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), a pagina 25, prima colonna, quinta riga, anzichè: « per oltre 1.300 miliardi », si legga: « a circa 1.300 miliardi »; nella seconda colonna, penultima riga del capoverso, anzichè: « l'80 per cento delle azioni », si legga: « la maggioranza delle azioni »; a pagina 26, seconda colonna, righe quarta e quinta, anzichè: « disponibile ad accogliere », si legga: « può accogliere ».

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Giovedì 27 ottobre 1983, ore 9

COMMISSIONI 2^a e 8^a RIUNITE

(2^a - Giustizia)

(8^a - Lavori pubblici, comunicazioni)

Giovedì 27 ottobre 1983, ore 12

In sede consultiva

Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10, e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata (271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

COMMISSIONI 11^a e 12^a RIUNITE

(11^a - Lavoro)

(12^a - Igiene e sanità)

Giovedì 27 ottobre 1983, ore 9,30 e 16,30

In sede referente

Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, numero 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Giovedì 27 ottobre 1983, ore 12,15

In sede referente

Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10, e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata (271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

BILANCIO (5°)

Giovedì 27 ottobre 1983, ore 9,30 e 15,30

*In sede referente***I. Seguito dell'esame del disegno di legge:**

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Seguito dell'esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (196).
- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 1).

In sede consultiva

Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali dei disegni di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, numero 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (257).

FINANZE E TESORO (6°)

Giovedì 27 ottobre 1983, ore 15

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (197).

ISTRUZIONE (7°)

Giovedì 27 ottobre 1983, ore 11,30

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

INDUSTRIA (10°)

Giovedì 27 ottobre 1983, ore 15

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Modifiche al decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernenti disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi (263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

* * *

Comunicazioni del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sull'attuazione del Piano energetico nazionale.